

**U: WEEK END CINEMA**

Asia Argento nel film da lei diretto e interpretato «Incompresa»

# Lo sguardo di Aria

## Terza regia per Asia Argento con un film dai colori pastello

**INCOMPRESA**  
Regia di Asia Argento

Con Charlotte Gainsbourg, Gabriel Garko, Giulia Salerno, Anna Lou Castoldi, Gian Marco Tognazzi  
Italia, 2014. Distribuzione: Good Films

ROMA

**VE NE ABBIAMO PARLATO DA CANNES, ANCHE IN SEDE DI CRONACA, IN OCCASIONE DEL PASSAGGIO** nella sezione collaterale *Un Certain Regard*: ed è stato «l'altro» film, assieme a *Le meraviglie* di Alice Rohrwacher premiato con il Grand Prix du Jury, grazie al quale le ragazze italiane hanno fatto una bellissima figura al recente festival francese. Paradossalmente ma non tanto, Asia Argento a Cannes giocava in casa più delle sorelle Rohrwacher: Oltralpe è una diva consacrata, avendo lavorato con autori importanti come Tony Gatlif, Olivier Assayas, Catherine Breillat. Anche il suo lavoro da regista ha trovato in Francia un'udienza più attenta che in patria (ma capita spesso: è successo a suo padre Dario, a Scola, a Comencini, a Risi, a Monicelli...).

Speriamo che *Incompresa* segni anche in Italia un'inversione di tendenza: al terzo lungometraggio – ma conteggiando video, corti e partecipazioni a progetti collettivi le sue regie sono già 14 – Asia ci sembra enormemente cresciuta come regista, sia nella direzione degli attori che nell'individuazione di una cifra visiva e stilistica funzionale alla storia raccontata.

Vorremmo partire proprio da lì, ripetendo in parte ciò che abbiamo scritto da Cannes: l'aspetto più convincente di *Incompresa* si nasconde nei colori pastello di Nicola Pecorini, un super-operatore che ha lavorato con gente del calibro di Polanski e Bertolucci e ha firmato la fotografia di molti film di Terry Gilliam. Con il suo aiuto, Asia Argento ha costruito il film sullo sguardo di Aria, la protagonista (certo, un nome non scelto a caso). I colori sono quelli che una bambina sola e triste usa per «dipingere» un mondo ostile; il punto di vista della macchina da presa è spesso dall'alto, come se Aria osservasse i personaggi all'interno di una casa di bambole: un mondo al tempo stesso idealizzato e asfittico, in cui i membri di una famiglia disfunzionale sono costretti a coesistere controvoglia.

# Vic, Raffaele e Paolo Fresu

**Una storia che accresce il carisma di questo musicista**

**365 PAOLO FRESU, IL TEMPO DI UN VIAGGIO**  
Regia di Roberto Minini-Meròt

Documentario  
Italia, 2014  
Distribuzione: Mariposa Cinematografica

ROMA

**IL DOCUMENTARIO MUSICALE È QUASI UN GENERE A SÉ, IN CUI IL JAZZ SI** è storicamente ritagliato uno spazio importante (basterebbe ricordare, in tempi recenti, il notevole *Michel Petrucciani – Body & Soul* di Michael Radford). Paolo Fresu, classe 1961, è uno dei più grandi jazzisti contemporanei (aggiunge «italiani», in questo caso, suonerebbe ridutti-

vo). Non serve quindi alcun abbellimento retorico per giustificare l'esistenza di un film su di lui. Ma bisogna ammettere che il regista Roberto Minini-Meròt, al primo lungometraggio, ha costruito intorno alla musica di Fresu una storia accattivante che in qualche misura gioca anche sul mito, sul carisma che questo musicista ha saputo guadagnarsi in decenni di incisioni e di concerti.

Il film racconta infatti l'incontro tra Vic e Raffaele, due «personaggi» che intorno a Fresu orbitano per motivi diversi e teoricamente opposti. Vic è il suo manager, e quindi il suo compito sarebbe anche quello di tenerlo tranquillo e di evitarli qualsiasi seccatura da parte dei fans troppo adoranti. Raffaele è, appunto, un fan: ma anche un giovane musicista al quale la Tuk Music, l'etichetta discografica dello stesso Fresu, ha pubblicato il disco d'esordio. I due, assieme, convergono verso un concerto del maestro con impegni e aspettative radicalmente diversi.

Il loro viaggio si alterna con le prove del concerto, con alcune esibizioni live catturate nei contesti più svariati e con le riflessioni di Fresu sul proprio lavoro. L'intento (anche) promozionale non sfugge a nessuno, ma per chi ama il jazz di questo grande trombettista il viaggio di Vic e Raffaele è emozionante.

Poi, c'è la storia: siamo nel 1984 (la data è scritta sulla lavagna della scuola, accanto a un ritratto del presidente Pertini), Aria ha 9 anni. I suoi genitori stanno per divorziare e sono entrambi troppo immaturi ed egoisti per preoccuparsi di lei e delle sue sorelle. La mamma è una musicista perennemente attratta dagli uomini sbagliati. Il padre è un divo del cinema commerciale al quale sta per capitare l'occasione della vita, recitare in un «film d'autore». Alle liti familiari si sovrappone lo scarso rispetto che i due genitori hanno, l'uno per l'altro, anche sul piano artistico: è veramente memorabile il momento in cui Charlotte Gainsbourg – la madre – osserva in tv un film con Gabriel Garko – il padre – e mormora «che cane!» (considerando che Garko è anche produttore del film, tanto di cappello per l'umorismo!). Insomma, Aria si trova letteralmente tra due fuochi: e l'immagine ricorrente del film è quella della bimba che, con un fagotto in spalla e il fedele gatto nero in una gabbietta, si sposta mestamente da una casa all'altra (i genitori sono ormai separati), rifiutata in entrambe. Finché non giunge, in questo irrisolto ménage, una notizia-bomba: la Narcotici si presenta a casa con un trucco, è arrivata una busta sospetta (si scoprirà che l'ha spedita, piena di cocaina, uno dei tanti amici di famiglia inaffidabili) e Aria sarà involontariamente (o no?) causa dell'arresto della madre e della fuga all'estero del padre – e addio «film d'autore»...

Stringe veramente il cuore, il personaggio di Aria: si vorrebbe entrare nel film, coccolarla lei e il suo gatto e riempire di bastonate mamma e papà! È un approccio poco «critico», naturalmente, ma è in qualche misura ciò che *Incompresa* chiede agli spettatori: nel finale (che non vi riveliamo nei dettagli) Aria e Asia idealmente si fondono, e chiedono a noi osservatori della loro storia un pizzico di affetto e di indulgenza. Ci sembra l'unico momento (toccante, per altro) in cui Asia Argento sfiora l'autobiografia, che per il resto è evitata con grande equilibrio. *Incompresa* è un film personale e universale, e anche l'omaggio a Comencini e al suo *Incompreso* arriva al momento giusto, nel modo giusto.

# A casa di Megan

**Horror L'esordio della giovane Rossella De Venuto**

**CONTRORA – HOOUSE OF SHADOW**  
Regia di Rossella De Venuto

Con Fiona Glascott, Pietro Ragusa, Federico Castelluccio, Ray Lovelock, Italia/Irlanda, 2014  
Distribuzione: Interlinea Film

ROMA

**È TRIPLAMENTE CURIOSO VEDERE E SEGNALARE UN FILM COME CONTRORA:** una coproduzione italo-irlandese (prima curiosità), un film diretto da una regista esordiente (seconda curiosità), un purissimo film di genere horror con tutti gli spaventi e gli effettacci al posto giusto (terza curiosità). Rossella De Venuto è una trentenne di origini pugliesi,

# Lech Walesa l'eroe molto umano di Wajda

**WALESA-L'UOMO DELLA SPERANZA**  
regia Andrzej Wajda

Con Robert Wieckiewicz, Agnieszka Grochowska, Maria Rosaria Omaggio  
Polonia 2013 distribuzione Nomad Film

ROMA

**SICURAMENTE IL SINDACALISTA DI SOLIDARNOSC, IL NOBEL PER LA PACE, IL PRESIDENTE DELLA POLONIA. MA ANCHE E SOPRATTUTTO L'UOMO, IL MARITO E IL PADRE DI SEI FIGLI ALLE PRESE COI PROBLEMI QUOTIDIANI.** È soprattutto il «dietro le quinte» della vita di un grande leader, il «fattore umano» che Andrzej Wajda ha inseguito in questo suo ultimo lavoro dedicato a Lech Walesa. Un «biopic» che insegua la storia di un uomo che la Storia l'ha cambiata con la sua «rivoluzione dal basso», facendo della Polonia il primo paese ad aver forzato la cortina di ferro. Il racconto inizia a Danzica, nell'appartamento di Walesa (lo interpreta Robert Wieckiewicz) dove va a fargli visita Oriana Fallaci (le dà il volto Maria Rosaria Omaggio) per una storica intervista che diventerà anche un libro. Il colloquio tra i due farà da filo narrativo a tutto il film. Da una parte la dettagliata cronaca degli eventi: gli scioperi ai cantieri navali del '70, soffocati nel sangue dalle autorità, Walesa costretto a firmare «un accordo» coi servizi di sicurezza, poi nell'80 di nuovo alla guida dello sciopero diventando il simbolo di Solidarnosc, poi l'arresto, la legge marziale, fino al Premio Nobel e la presidenza della Polonia. Ma dall'altra, intersecando strettamente i due piani, la vita privata del leader. Il rapporto con la moglie Danuta (Agnieszka Grochowska), donna forte e coraggiosa che vediamo tener testa sia alle continue intrusioni delle folle osannanti che ai poliziotti pronti a portargli via il marito. E lui, fedele, innamorato che ogni volta che teme il peggio, le mette sul tavolo la fede e l'orologio d'oro da vendere in caso di bisogno. E, poi, soprattutto i figli, sei marmocchi di cui, nonostante tutto, Lech tenta di occuparsi, magari anche per nascondere dei volantini nella carrozzina. Con bebè in braccio, per esempio, lo vediamo mettere in crisi un commissariato quando il piccolo fa pipì in mezzo ai poliziotti. L'ottantottenne Wajda, insomma, con questo film porta a termine la sua escursione storica dedicata alla stagione di Solidarnosc (*L'uomo di marmo* e *L'uomo di ferro*) senza rinunciare al suo consueto stile realista e retorico, scivolando a più riprese nell'agiografia. Resta però il valore storico di un film che è un contributo alla memoria. Non poco di questi tempi.

si, e la Puglia – grazie anche agli incentivi dell'attivissima Apulia Film Commission – è al centro della trama, che vede una coppia sbarcare all'aeroporto di Bari per questioni di eredità. Lui è italiano, lei è irlandese, vengono da Dublino: debbono vendere una vecchia proprietà di famiglia (si pensa a *Viaggio in Italia* di Rossellini) ma c'è di mezzo il fratello dell'uomo, e il ricordo di un antenato importante, un prete-guaritore che sta per essere dichiarato santo (e qui Rossellini incontra *L'ora di religione* e Padre Pio). La casa avita si rivela ben presto piena di strane presenze: e durante la «controra» – quel momento postprandiale del giorno in cui fa talmente caldo che nessuno esce di casa – i fantasmi cominciano a visitare Megan, l'irlandese pallida e algida travolta dalla sensualità del Sud.

Non sono nuovissime, in questo film, né la trama né le atmosfere (abbiamo colto anche qualche suggestione dal *Segno del comando*, nel modo in cui la regia rende spaventevoli le statue e gli angoli delle vie: ma forse abbiamo esagerato). Però l'esordiente Rossella De Venuto le padroneggia bene, realizzando un esercizio di stile convincente. La scozzese Fiona Glascott è la più azzeccata del cast; Ray Lovelock, «bello» del poliziottesco italiano, è a sua volta una citazione vivente.